

Mr Parky, o l'arte del
dialogo

I due frammenti qui pubblicati costituiscono il seguito ideale del dialogo riportato nel finale di una storia da pochi ritenuta veritiera, essendo per larga parte il frutto della fervida immaginazione dell'autore. Questo scriteriato, al quale si devono altre deprecabili scorribande negli universi narrativi, ha infatti immaginato che il protagonista della storia, Mr Myself, fosse coinvolto in una serrata discussione con la malattia che lo affligge e che assume le sembianze di un personaggio decisamente ambiguo: Mr Parky.

Che qualcuno possa dialogare con la propria malattia è un'idea balzana che solo una mente abituata ai filosofemi più bizzarri può concepire. Ma tant'è. I lettori più avveduti sapranno cogliere il disagio di una persona ormai isolata dalle antiche frequentazioni, in preda a un irreversibile solipsismo.

La vicenda è narrata nel libro *Io e Mr Parky*, il cui autore, Andrea Bonomi, tiene a distinguere la propria identità da quella di Mr Myself. Certe affinità che si riscontrano fra i due sono puramente casuali

I. Di nuovo insieme

Un'aria frizzante allietta la notte e procura ristoro dopo la calura del giorno. Data l'ora, non ci sono visitatori ad animare il giardino che circonda le mura del castello di una cittadina dalle antiche origini. Il silenzio sarebbe assoluto se non fosse per il bisbiglio proveniente da una panchina ai margini di quel piccolo parco, poco frequentato anche di giorno. Seduti lì, due strani individui se ne stanno con il naso per aria, in atteggiamento contemplativo. Sembrano amici di vecchia data, sul punto di riprendere una discussione avviata in altre circostanze.

Mr Parky: Ed eccoci qui, cinque anni dopo, come due vecchi amici, seduti su una panchina a goderci il fresco della notte, con il cielo stellato sopra di noi ...

Mr Myself: ... e la legge morale dentro di noi.

Mr Parky: Lo sapevo! Lo sapevo che prima o poi te ne saresti uscito con le tue citazioni da quattro soldi. Che Kant riposi in pace.

Mr Myself: Una pacata riflessione sulle tue intemperanze potrebbe solo arrecarti beneficio.

Mr Parky: E tu cerca di ricordare che non sei più in cattedra. Al massimo nel frattempo ti avranno nominato Professore Emerito.

Mr Myself: Ti sbagli ...

Mr Parky: Immagino una cerimonia degna del titolo, come in quel famoso film svedese, con il vecchio docente che si lascia andare ai ricordi di una vita, a cominciare da quell'angolo di bosco dove crescono le fragole ...

Mr Myself: Ma a me quei frutti provocano l'orticaria. E poi quel titolo onorifico non mi è stato concesso. E tanto meno la cerimonia in pompa magna.

Mr Parky: Dunque non sei Emerito. Eppure qualche cosuccia l'hai scritta ...

A pensarci bene, però, non mi stupisco più di tanto. Solo gente seria merita quel riconoscimento.

Mr Myself: Cosa stai insinuando?

Mr Parky; Se ben ricordo nel corso delle nostre conversazioni ti sei presentato spesso vestito da ciclista. In brache corte e maglietta sgargiante, con una borraccia nella tasca posteriore, appena sopra il culo. E subito accanto l'immane banana:

preziosa fonte di potassio, come mi hai spiegato una volta. Ma mettiti nei panni dei tuoi colleghi più titolati. Potevano mai nominare Emerito un tizio che se ne va in giro agghindato in quel modo, con una bottiglia e una banana sul deretano?

Mr Myself: Meglio lasciar perdere. Parliamo invece dei nostri incontri, giusto per rinfrescare la memoria.

Mr Parky: Come ho ricordato, sono passati cinque anni da quelle conversazioni che una mano sapiente ha fissato sulla carta. Nero su bianco, per la gioia di ventiquattro lettori. Cinque anni in cui non hai mai cessato di rivendicare una pretesa assurda: *assumere un comportamento dignitoso di fronte alla malattia*, dicevi ... Ma l'altra notte, quando mi hai convocato con tono lamentoso, non la prendevi così alta!

Mr Myself: L'altra notte ... quando?

Mr Parky: Quando ti sei ritrovato disteso per terra, con la testa sulla pattumiera e il naso sanguinante. Che cavolo ci facevi lì?

Mr Myself: È quello che vorrei sapere anch'io. Sembrerebbe un caso di amnesia localizzata ...

Mr Parky: ... e dagliela con le parolone!

Mr Myself: Significa semplicemente che ho cancellato tutto quello che ho fatto sino a un certo evento traumatico, in questo caso la caduta.

Mr Parky: A giudicare dallo stato della cucina ne hai fatte di cose! Tanto per cominciare ti sei mangiato mezza scatola di ceci, come Capannelle in quel celebre film!

Mr Myself: Non ricordo ...

Mr Parky: E le lattine di birra vuote?

Mr Myself: Cancellate pure quelle!

Mr Parky: Comoda questa amnesia localizzata! Prima organizzzi un piccolo festino. Mangi, bevi, e poi cancelli tutto. Quasi quasi ci faccio un pensierino.

Mr Myself: Ma non è una libera scelta! Comportamenti compulsivi, li chiamano. Sembra che siano i farmaci a provocare quella smania di cibo in certi soggetti predisposti ...

Mr Parky: E tu saresti fra questi unti del Signore. Abbuffarsi senza sentirsi in colpa grazie a una distrazione della memoria... E più in generale: fare quello che ci scompiffera senza pagare dazio. È il sogno di tutti noi, perversi polimorfi!

Mr Myself: Ma dimentichi che c'è il ritorno alla realtà. E ritrovarsi per terra, vicino alla pattumiera, con una botta sul naso senza sapere come e perché non è certo gratificante.

Mr Parky: Mi hai dunque convocato affinché io ti aiuti a capire. Cosa che farò volentieri, in considerazione di un antico legame. Ma non dimentico il modo in cui ci siamo congedati a suo tempo. Soprattutto ricordo bene la tua arroganza.

Mr Myself: Addirittura?

Mr Parky Ho ben presente la tua mano che tamburellava ossessivamente sul tavolo e soprattutto la tua orgogliosa rivendicazione che fossi tu, grazie alla musica che stavi ascoltando, a sollecitare quel movimento frenetico. Povero illuso!

Mr Myself: In effetti avvertivo qualcosa di incontenibile che cresceva dentro di me, contro di me: qualcosa di cui quel tremore così ossessivo era solo la manifestazione più superficiale. Si trattava di una sofferenza profonda che non mi avrebbe più abbandonato.

Mr Parky: E tu che cosa hai fatto per contrastare questo stato d'animo?

Mr Myself: Ho cercato rifugio nel lavoro.

Mr Parky: Questa poi ... Immagino che tu intenda quei due sgorbietti letterari che la tua fervida mente ha partorito nel frattempo. Mi risulta che il numero dei benemeriti lettori si sia ulteriormente ridotto. Sono rimasti pochi irriducibili, animati da una incontenibile vocazione all'autolesionismo.

Mr Myself: Anche l'insieme vuoto di lettori mi andrebbe bene. Formalmente è pur sempre un insieme.

Mr Parky: Ecco l'inguaribile snob che si nasconde dietro le tue professioni di modestia.

Mr Myself: Ho sempre pensato che un pizzico di snobismo aiuti a vedere le cose dalla giusta distanza.

Mr Parky: Della serie: che goduria se gli editori mi respingono un manoscritto ...

Mr Myself: No, è di qualcosa di più profondo che sto parlando.

Mr Parky: Ohi, ohi ... Chissà cosa mi aspetta.

Mr Myself: Penso alla mia esperienza personale, alle ore trascorse in una sala d'aspetto in attesa del mio turno, nel corso una terapia che mi avrebbe segnato, nel corpo e nella mente.

Mr Parky: Avevi a che fare con una brutta bestia che ti ha dato del filo da torcere, ben più del sottoscritto, lo so, lo so ...

Mr Myself: E io me ne stavo lì, accucciato su una sedia, con il libretto sanitario in una mano e una bottiglietta d'acqua nell'altra. Lunghi minuti di immobilità, nel silenzio irrealistico di quella stanza. Ma gli occhi, no ... Quelli si muovevano, eccome! Fissavano ora l'uno, ora l'altro di quei volti.

Mr Parky: E perché mai ti interessavano tanto?

Mr Myself: Perché dietro a quei volti immaginavo delle storie, dei *percorsi di vita* che in qualche modo, per un certo tratto, venivano a intersecare la *mia* storia.

Mr Parky: E cosa c'è di così eccitante? Prova a pensare. Anche quando sali su un tram condividi con una quantità di persone il loro percorso di vita, come dici tu. Il caso, o il destino, chiamalo come vuoi, vi ha portato lì, ha intrecciato i fili delle vostre esistenze per un certo periodo di tempo. Ma a ogni fermata c'è qualcuno che scende, e molto probabilmente non ti ritroverai più insieme con quel signor qualcuno. E allora?

Mr Myself: Il discorso merita un approfondimento ...

Mr Parky: ... questa premessa non lascia presagire nulla di buono.

Mr Myself: E invece il punto di partenza è molto semplice. Un percorso di vita è segnato da due eventi: nascita e morte.

Mr Parky: Osservazione profonda ...

Mr Myself: Ma prova a pensarci. Per la maggior parte del tempo si vive in quello che chiamo uno *stato di stordimento*: sono le piccole e grandi incombenze della vita quotidiana che tengono banco. La nascita è un evento al quale in un certo senso non hai partecipato, perché altri hanno provveduto per te. E la morte è qualcosa che rimane sullo sfondo, se ne sta accucciata in una zona d'ombra senza mai assurgere ai fasti della consapevolezza ...

Mr Parky: Così sembrerebbe.

Mr Myself: ... TRANNE CHE IN ALCUNI RARI CASI.

Mr Parky: Posso immaginare quali.

Mr Myself: Sono i grandi eventi traumatici. Per esempio la morte di qualcuno che ti è caro. O lo scampato pericolo in circostanze estreme. Oppure la malattia, e qui arriviamo al punto.

Mr Parky: Ora non ti seguo più.

Mr Myself: Eppure dovresti essere un esperto in materia ...

Mr Parky: Voi umani siete talmente imprevedibili!

Mr Myself: Fino a un certo punto. Pensa alla mia reazione quando ho scoperto la tua presenza in qualche luogo recondito del mio cervello. Una presenza certificata da quelle parole, così oscure, ma così minacciose: "severa riduzione di densità dei trasportatori dopaminergici".

Mr Parky: Hai dovuto ricorrere alla spiegazione dello specialista, se ben ricordo, anche se le immagini di accompagnamento, dai colori così vividi e suggestivi, già parlavano chiaro.

Mr Myself: Ricordo bene l'imbarazzo del medico quando pronunciò il tuo nome. La pausa di silenzio che seguì. E soprattutto il mio sgomento. Come se il mondo attorno a me avesse assunto una tonalità di colore molto particolare, difficile da descrivere.

Mr Parky: Eppure hai recuperato molto rapidamente.

Mr Myself: Per lo meno ho tentato, e alla fine abbiamo trovato un ragionevole compromesso, tanto che siamo qui a cazzeggiare sui grandi interrogativi dell'esistenza, sotto le vecchie mura del castello, con questa brezza delicata che sollecita pensieri positivi.

Mr Parky: Ne sei proprio sicuro? Prova a sollevare lo sguardo e dimmi cosa provi... Seguono attimi di silenzio, durante i quali i due se ne stanno immobili lasciando che siano gli occhi a esplorare la vastità del cielo che li sovrasta.

Mr Myself: A dire il vero mi sembra di avvertire sentimenti contrastanti. In certi momenti mi lascio prendere dalla bellezza dello spettacolo, grazie a quello scintillio di luci che cattura lo sguardo e che in qualche modo ti dà l'idea di qualcosa di vivo. Ma in altri momenti ancora è lo sgomento che prevale, soprattutto se mi concentro

su quella massa scura che ci sovrasta come una grande voragine destinata a inghiottire tutto.

Mr Parky : Stai divagando. Veniamo al punto. Si parlava dello stato di stordimento in cui viviamo e del ruolo della malattia ...

Mr Myself: ... del suo ruolo, appunto, di evento traumatico che ci spinge fuori da quella zona d'ombra in cui abbiamo confinato l'idea della morte. E questa è la novità che ho dovuto affrontare.

Mr Parky: E come l'hai scoperto?

Mr Myself: Anche questa volta in virtù di una formulazione astratta. Hanno inventato una scaletta con tanto di valutazione finale. Solo che qui più alto è il voto, più sei nella merda. Punteggio di Gleason, lo chiamano, e te lo assegnano dopo qualche bucherellino che ti fanno proprio dove non vorresti ... E io, anche questa volta, non mi sono fatto mancare niente: così di punto in bianco mi sono trovato a frequentare quella sala d'attesa, tutti i santi giorni, per un mesetto abbondante.

Mr Parky: Dicevi che esercitavi l'arte dello sguardo ...

Mr Myself: Avevo un mio punto d'osservazione. Una sedia fissa, quando la trovavo libera. Cercavo di capire ...

Mr Parky: Cosa diavolo c'era da capire?

Mr Myself: Incrociavo i loro sguardi. Immaginavo storie dietro quei volti: percorsi di vita che si intrecciavano con il mio. Lavoravo sui particolari. Cercavo di immaginare la loro reazione quando hanno ricevuto la loro pagellina, con tanto di voto.

Mr Parky: Non pensavi ad altro!

Mr Myself: Ricordo per esempio un anziano signore, accompagnato da un ragazzo di colore, con la divisa di un ente di assistenza. Aveva una borsa a tracolla, quel vecchio, dalla quale a un certo punto ha estratto un libro sulle cascate, immagina un po' ...

Mr Parky: Immagino, immagino ... Ci hai anche scritto un racconto. Neanche male, devo ammettere ...

Mr Myself: Come ti ho detto cercavo di immaginare come questi miei compagni di viaggio avevano reagito alla scoperta di un ospite indesiderato che veniva a sconvolgere le loro vite, a scuoterli da quello stato di stordimento di cui si parlava ...

Mr Parky: ... e a fare i conti con il convitato di pietra che vi accompagna nel corso dell'esistenza.

Mr Myself: Proprio così. Penso all'effetto straniamento indotto dalla scoperta della malattia.

Mr Parky: Naturalmente la cosa non mi riguarda. Ma credo di provare una sensazione analoga quando lascio che lo sguardo si perda nella vastità del cielo stellato (e per favore lascia stare Kant).

Mr Myself: Capisco dove vuoi arrivare ... Entrare in quella dimensione equivale a relegare nella categoria dell'infinitamente piccolo i fatti di questo mondo, che sia il battito d'ali di una farfalla o un grande evento storico.

Mr Parky: Proprio così.

Mr Myself: Stamattina, mentre mi facevo la barba ho visto una formichina percorrere rapidamente il bordo del lavabo. Cosa l'avesse attirata lì era un mistero. Poi ne arrivò un'altra, e poi un'altra ancora. La cosa mi incuriosì. Dopo tutto è piacevole radersi in compagnia ...

Mr Parky: Ma tu guarda cosa riesce a inventarsi una mente malata ... Farsi la barba assistito da una comitiva di formiche!

Mr Myself: Alla fine ho scoperto che ad attirarle lì era stata la mia schiuma da barba, che effettivamente ha un sapore dolciastro ... Probabilmente saranno rimaste deluse.

Mr Parky: Lodevole questo tuo interessamento nei riguardi di creature apparentemente insignificanti ...

Mr Myself: ... insignificanti, appunto. A condizione che tu assuma una prospettiva sufficientemente ampia per considerare quell'evento come qualcosa di trascurabile. Ma prima di arrivare alla morale della storia ti inviterei a riflettere ancora sulla sensazione che provi quando volgi lo sguardo verso il cielo stellato.

Mr Parky: È difficile da descrivere ... All'inizio di questa chiacchierata avvertivo sulla pelle l'alito fresco della notte, che mi procurava una sensazione piacevole dopo i bollori del giorno. Ma adesso, mentre guardo lassù, un brivido di freddo attraversa il mio corpo. C'è qualcosa di inquietante in quell'enorme distesa scura che ci sovrasta.

Mr Myself: Sì, sembra messa lì a ricordarci che i fatti piccoli e grandi del mondo di quaggiù verranno risucchiati da una voragine smisurata, che è poi la dimensione del tempo, e quindi dell'oblio.

Mr Parky: Com'è accaduto alle tue formiche?

Mr Myself: In un certo senso ... Immagina un osservatore collocato da qualche parte in quello sterminato buco nero sopra di noi. E' tutto così lontano da lui! Come vuoi che il poveretto possa fare una differenza fra un grande evento storico, celebrato nei testi scolastici, e la riunione di famiglia di quelle quattro formichine ...

Mr Parky: Cos'è? Una professione di fede relativista?

Mr Myself: Al contrario. E' l'invito a riscoprire l'unicità del momento che si sta vivendo e l'importanza che ogni singolo gesto può avere come *qualcosa di irripetibile*. Basta disporsi nell'atteggiamento giusto ...

Mr Parky: E' per questo che in quella famosa sala d'aspetto te ne stavi con gli occhi bene aperti e le antenne dritte? Con il libretto degli appunti a portata di mano ...

Mr Myself: Ricordo bene una delle scene più coinvolgenti.

Mr Parky: Sono certo che da qualche parte hai custodito l'appunto.

Mr Myself: Immagina dunque quella sala. Io sono seduto in un posto diverso dal solito, in un angolo poco illuminato ...

Mr Parky: Osservare senza essere osservato!

Mr Myself: Accanto a me c'è una coppia di anziani. Lui, come molti di noi in quella stanza, ha la bottiglietta in mano, e dopo avere svitato il tappo si appresta a bere. Ma la mano gli trema e così un po' d'acqua cade per terra, formando una piccola pozza.

Mr Parky: Non mi sembra un fatto degno di nota.

Mr Myself: Il vecchio cerca di chinarsi per asciugarla con il fazzoletto, ma è in visibile difficoltà. Più si abbassa, più il tremore si accentua. Ed è a questo punto che interviene la moglie. Lentamente, con delicatezza, aiuta l'uomo a risollevarsi. Poi si china a sua volta, asciuga l'acqua versata, ripone il fazzoletto e, alla fine, con un sorriso di incoraggiamento, accarezza il marito su una guancia.

Mr Parky: Vedo che hai registrato tutto ...

Mr Myself: Ma come restituire la bellezza di quel gesto? Si esaurisce tutto in pochi istanti, e non ha importanza che in questo caso ci fosse un testimone che ha lasciato una traccia, rappresentata dalle poche righe che ho scritto. È un angolino di mondo quello che si è dischiuso sotto i miei occhi, e da lì, se sei bravo puoi cominciare a pensare una storia, fatta di tanti altri piccoli eventi come questo.

Mr Parky: Lo so, lo so ... Quante volte sei sceso alla fermata sbagliata, perso com'eri nell'immaginare una storia da cucire addosso a qualche malcapitato seduto davanti a te in una carrozza della metropolitana.

Mr Myself: È un vecchio vizio. Ma in questo caso quello che mi ha colpito è il senso del decoro che emerge da questa storia e il gesto d'amore che l'accompagna. Ma ti rendi conto? Non sono certo giorni facili per quell'anziano signore. Eppure non gli sfugge quella piccola stonatura, quell'acqua versata, e così intende porvi rimedio.

Mr Parky: Cosa ben difficile, data la sua infermità ... E qui interviene la moglie, con quel gesto d'amore che sembra placare l'ansia del vecchio. Mi chiedo cosa vuoi dimostrare.

Mr Myself: Parlavo, prima, dello stato di stordimento in cui viviamo e del ruolo della malattia nell'indicare il punto d'arrivo di un percorso di vita. Naturalmente ci sono modi diversi di prenderne coscienza. E di recente, frequentando luoghi di sofferenza come quello di cui stiamo parlando, mi è capitato di imbattermi in quello che chiamo un atteggiamento dignitoso nei confronti della malattia.

Mr Parky: Ma nella sua essenza la malattia è una forma di *degrado*: del corpo, il più delle volte, e della mente, in talune circostanze particolari. In entrambi i casi si tratta di un processo di corruzione. Viverlo con dignità, come dici tu, sembra un'impresa proibitiva.

Mr Myself: Detto da te suona ragionevole. Dopo tutto sei un esperto in materia. Sei un vero un maestro nel trasformare in qualcosa di tristemente ridicolo due prerogative essenziali degli umani: la facoltà di *stare fermo* e quella di *muoversi*.

Mr Parky: Quelle caricature sono solo le manifestazioni visibili della mia intrusione ...

Mr Myself: ... ma anche le più umilianti. Prendi per esempio la dimostrazione della mia incapacità di stare fermo. Non ti ricordi? Queste nostre conversazioni sono nate da una tua osservazione a proposito di un mio trucchetto.

Mr Parky: Certo, ricordo bene.

Mr Myself: Volevo far credere che il movimento della mia mano fosse una mia libera iniziativa, come se stessi seguendo mentalmente un motivetto. E invece erano la comica rappresentazione della mia incapacità di stare fermo. Eri tu a dirigere le danze, dopo esserti appropriato di nervi e muscoletti.

Mr Parky: È come se aveste dell'energia da liberare che vi impedisce un autentico stato di quiete. E quando cercate di stabilire un po' d'ordine siete addirittura patetici. Tu, poi, che fingi di tamburellare, come se stessi ascoltando musica ...

Mr Myself: È una strana forma di *pudore*, la mia ... Dettata dall'idea che la malattia sia qualcosa di cui vergognarsi. E così lascio intendere che se la mia mano *non sta ferma* è perché sono io a deciderlo!

Mr Parky: D'altra parte non sembri eccellere neanche nell'arte del *movimento*. Dovresti vederti, con quei passettini millimetrici ... Te lo ricordi Charlie Chaplin nelle vecchie comiche? Per come cammini sembri il suo gemello. Non ti manca neppure il bastone! E mi parli di *dignità*

Mr Myself: Penso alla naturalezza con cui quella donna ha aiutato il marito ammalato a porre rimedio a una piccola sbavatura del comportamento. Penso alla sobrietà di quel gesto, alla delicatezza con cui ha fermato la mano dell'uomo. E poi c'è quella carezza: appena accennata, senza esitare.

Mr Parky: Non stai enfatizzando oltre misura un piccolo episodio di vita vissuta?

Mr Myself: Piccolo o grande ... poco importa! Queste distinzioni sono destinate a dissolversi se, come facevi prima, sollevi lo sguardo quanto basta perché si perda nell'immensità dello spazio che ci sovrasta.

Mr Parky: Stupore e smarrimento: queste sono le parole che mi vengono spontanee al momento.

Mr Myself: *Stupore*, certo. E' il sentimento che proviamo quando, dimenticando per il momento gli assilli della quotidianità, solleviamo lo sguardo quanto basta per prendere le dovute distanze ...

Mr Parky: ... proprio così, mi conforta, una volta tanto, questa identità del sentire ...

Mr Myself: ... e *smarrimento*, come no? Anche questa è la parola giusta per esprimere lo stato d'animo che accompagna questo modo di orientare lo sguardo, distogliendoci dalle certezze della vita di tutti i giorni.

Mr Parky: All'origine di tutto, mi sento di dire, c'è un'ossessione che vi accompagna nel corso dell'esistenza, per lo più in modo latente, ma che in talune circostanze acquista visibilità. Parlo del modo di concepire quel particolare evento che nessuno può dire di avere sperimentato di persona. Parlo, l'avrai capito, della *morte*.

Mr Myself: Hai colto nel segno. La domanda che ci si pone assume spesso la forma di questo interrogativo: Che cosa c'è dopo?

Mr Parky: Proprio così. E tu cosa rispondi?

Mr Myself: Niente! Rispondo proprio così: Niente.

Mr Parky: Vuoi dire cioè che non c'è niente dopo la morte.

Mr Myself: E cosa dovrebbe esserci?

Mr Parky: Buona domanda ...

Mr Myself: A me sembra invece una domanda mal posta.

A questo punto Mr Myself si alza. Afferra l'elegante zainetto di morbida pelle che Mr Parky porta sempre con sé e comincia a frugare all'interno. Ne estrae una bottiglietta, che con aria di sfida lascia cadere per terra.

Mr Parky: Ma ti sei bevuto il cervello? Guarda che cosa hai fatto ... L'hai mandata in frantumi. Eppure lo sapevi che porto sempre con me una bottiglietta del meraviglioso vino che producono da queste parti. Ogni tanto ne bevo un sorso per sopravvivere agli estenuanti colloqui con gli azzecagarbugli come te.

Mr Myself: Non ti agitare, ti procurerò un dolce nettare che producono non lontano da qui ...

Mr Parky: Era dunque questo il tuo scopo? Farmi assaggiare un vino della concorrenza?

Mr Myself: No, volevo semplicemente farti una domanda.

Mr Parky: Mi aspetto il peggio. Ma cercherò di assecondarti.

Mr Myself: Cosa vedi per terra? Vedi forse una bottiglia?

Mr Parky: Certo che no ... Vedo solo dei frammenti di una bottiglia, ma la bottiglia, purtroppo, non c'è più. E la colpa è di un provocatore che aveva in mente chissà quali garbugli.

Mr Myself: Volevo solo invitarti a riflettere. Parto dunque da una semplice osservazione: mi concederai che, grazie al mio gesto scriteriato, la bottiglia non esiste più.

Mr Parky: Mi stai provocando? Certo che te lo concedo! E, devo ammetterlo, serbo un certo rancore nei confronti dell'autore di un tale misfatto.

Mr Myself: E allora ti accontenterò, permettendoti di coltivare quello che potremmo chiamare un *wishful thinking* ...

Mr Parky: Pure una lingua straniera vai a scomodare. Cosa sarebbe dunque questo pensiero voglioso? Dico giusto?

Mr Myself: Lasciamo perdere. Immaginiamo dunque una situazione controfattuale ...

Mr Parky: Ma tu senti questo ... Io gli chiedo semplicità e lui se ne esce con queste parole incomprensibili!

Mr Myself: Allora mettiamola così. La vedi la torre del Municipio?

Mr Parky: E come no? È illuminata a giorno, come si merita un monumento storico di rara bellezza.

Mr Myself: Immagina allora che noi due ci troviamo là in cima e che, in preda a un raptus, io mandi in pezzi la tua benedetta bottiglia.

Mr Parky: Adesso pure i ratti chiami in causa! Prima le formiche ...

Mr Myself: Di quelle torneremo a parlare dopo. Va bene, dimentica i ratti e concentrati sul misfatto che ho appena compiuto distruggendo la tua bottiglietta. Pensa alla tua rabbia ...

Mr Parky: Ho capito dove vuoi arrivare! La mia rabbia è tale che ti do un calcio in culo e ti faccio precipitare nella piazza sottostante, liberando il mondo da un insopportabile venditore di fumo.

Mr Myself: Proprio così, io cesso di esistere. Esattamente come la bottiglia. In un caso potresti dire: ecco quello che resta di una bottiglia. E nell'altro: ecco quello che resta di un uomo. Dov'è dunque la differenza?

Mr Parky: Effettivamente i due casi sembrano simili. E' sensato asserire: qui finisce la storia di un uomo; proprio come è sensato asserire: qui finisce la storia di una bottiglia.

Mr Myself: Parole sante!

Mr Parky: Bello, una volta tanto, registrare una comunanza di opinioni. O mi nascondi qualcosa?

Mr Myself: No, sto cercando la massima trasparenza. Mettiamola dunque così: dopo l'evento funesto, in un caso potremmo dire: non c'è più niente che possa definirsi una bottiglia ...

Mr Parky: ... e nell'altro potremmo dire: non c'è più niente che possa definirsi un uomo. Ma cos'è questo? Il Festival dell'ovvietà?

Mr Myself: Il punto interessante arriva adesso. Considera quanto rimane di me dopo la brutale caduta che hai provocato.

Mr Parky: Domanda oziosa per un esperto come me! Cosa vuoi che rimanga? Del sangue sul selciato, destinato a prosciugarsi presto. E poi una materia indefinibile eventualmente fuoriuscita dalla tua scatola cranica, forse delle viscere ...

Mr Myself: Basta, basta! Con il tuo gusto per l'orrido hai reso perfettamente l'idea. In effetti hai menzionato solo roba deperibile, destinata a scomparire in quel vorace buco nero rappresentato dal divenire stesso. E proprio questo è il punto. L'idea che non ci sia NIENTE di noi che resista all'azione del tempo è proprio dura da digerire.

Mr Parky: E allora?

Mr Myself: Allora, per aggirare quella contrarietà si immagina di tutto. L'importante è che si tratti di qualcosa che resista all'usura del tempo. Per esempio si parla di cose immateriali come l'anima. Oppure, se crediamo nella resurrezione, è il corpo stesso o una sua idealizzazione, a vivere una seconda vita, possibilmente una vita eterna ...

Mr Parky: Lo so, lo so ... Voi umani in questo siete insuperabili. La vostra fantasia sembra non avere limiti. E tu? Cosa ti senti di proporre?

Mr Myself: NIENTE, visto che è di questo che parliamo.

Mr Parky: Sento puzza di giochetti sofisticati ...

Mr Myself: Al contrario, è un ragionamento di puro buon senso! Concentrati dunque sui miei poveri resti. E prova a chiederti: esistono motivi ragionevoli per pensare che c'è qualcosa di me destinato a durare, una volta varcata la faticosa soglia? Qualcosa che ovviamente non coincida con questi grumi di materia sparsi sul pavimento ...

Mr Parky: Non mi sembra proprio. Non sembra esserci proprio niente del genere.

Mr Myself: L'hai detto! E' quella la parola magica ... E' del NIENTE che stiamo parlando! Della paura che ne abbiamo. E proprio questo è l'aspetto paradossale: non c'è NIENTE di cui si possa ragionevolmente parlare, eppure ne parliamo! Che deliziosa contraddizione!

Mr Parky: Ma cosa c'è di male se, con tutte le tribolazioni che devono affrontare, gli umani lavorano un po' di fantasia e si concedono qualche piccolo conforto?

Mr Myself: Te lo concedo. Diciamo dunque che un tratto rilevante di un essere umano è la capacità di porsi questo interrogativo: *che cosa mi aspetta dopo la mia morte?*

Mr Parky: E tu avresti una risposta?

Mr Myself: L'ho detto e lo ripeto. La mia risposta è: NIENTE!

Quest'ultima parola, pronunciata con vigore e amplificata da una leggera eco che si diffonde tutto intorno scuote il silenzio della notte. Un passero appollaiato sul ramo di un albero lì vicino prende il volo e disegna una traiettoria circolare sullo sfondo delle tenui luci del parco, andando poi a posarsi su un lampione accanto all'ingresso.

Mr Parky (con ironia): Vedi, spaventi pure gli uccellini! Perché accalorarsi tanto?

Mr Myself: Perché dal tipo di risposta che si dà dipendono una quantità di cose. Prendi per esempio il caso dell'anima ...

Mr Parky: Ohi, ohi ... qui andiamo sul difficile ...

Mr Myself: Restiamo con i piedi per terra. Pensando ai miei miseri resti spiaccicati sul selciato, un altro modo di formulare la domanda è questo: *c'è qualcosa di me che sopravvive alla disgregazione del mio essere corporeo?*

Mr Parky: Tutte variazioni sul tema. Cerchiamo di venire al dunque.

Mr Myself: *L'anima*, si diceva. Ecco cosa potrebbe rimanere. C'è addirittura chi ha cercato di dare un peso, misurabile empiricamente, a questo qualcosa che sembra invece inafferrabile.

Mr Parky: Lo so, lo so ... Stai parlando di quel medico americano del secolo scorso che con una procedura bislacca ha cercato di determinare il peso che si perde quando si esala l'ultimo respiro: quando l'anima, per così dire, spicca il volo abbandonando i nostri miseri resti. *21 grammi*, ha sentenziato!

Mr Myself: Ma te lo immagini? Pensa a un poveretto che è lì, sul punto di tirar le cuoia...

Mr Parky: ... e che sappia che c'è qualcuno, accanto a lui, pronto a metter mano alla bilancia per dare un peso a quella sciagurata prima che si dilegui.

Mr Myself: Fa ridere, lo so. Ma questo è solo un modo estremo di dare voce a all'idea, assai diffusa, che ci sia qualcosa, anziché il semplice nulla, che ci tocca di diritto una volta chiuso il ciclo dell'esistenza.

Mr Parky: E che altro vi siete inventati, voi umani, alla ricerca di qualcosa che si perpetui al di là dei limiti imposti dalla natura?

Mr Myself: Di tutto! L'inferno, il paradiso, la reincarnazione ... mentre le cose sono così semplici! Basta guardare le formiche ...

Mr Parky: Non tutti hanno, come te, il privilegio di queste frequentazioni. Ma che interesse può mai avere l'osservazione di queste intruse?

Mr Myself: Non userei questo termine. Erano mie ospiti. Le guardavo con curiosità e simpatia, dicendo a me stesso: ecco, anche loro si organizzano in società più o meno complesse, perseguono certe finalità nella loro vita e così via ...

Mr Parky: Apprezzabile la tua empatia per queste minuscole creature!

Mr Myself: ... e se a un certo punto vedo una di loro annegare nell'acqua del lavandino non mi chiedo che cosa, di quel piccolo essere, sopravviverà alla morte fisica. E se me lo chiedessi, la risposta sarebbe: niente.

Mr Parky: Te lo concedo, sembra ragionevole. Ma torniamo al nostro problema. Ti domando allora: perché ai tuoi occhi è così importante negare che ci sia qualcosa di voi che sopravvive alla morte?

Mr Myself: Perché in nome di questo qualcosa inafferrabile si possono compiere le più crudeli atrocità. Se la vita è un dono che ti è stato elargito da un'entità X, allora non sei padrone di decidere *come* deve finire, e altri potrebbero farlo in nome di X.

Mr Parky: Lo so, questa è un'idea che ti ossessiona. Cito alla lettera le parole pronunciate da uno dei protagonisti dei tuoi sgorbietti letterari: *morire senza provare vergogna è il minimo che si dovrebbe garantire a un essere umano degno di questo nome.*

Mr Myself: Proprio così. Pensavo al degrado che spesso accompagna la fine della vita. Pensavo al dolore causato dalle terapie, ai corpi parcheggiati in letti di sofferenza, trattati senza il rispetto dovuto a un essere umano, a una *persona*, insomma, che non è un semplice groviglio di muscoli e carne.

Mr Parky: Avverto stupore e indignazione in quello che dici.

Mr Myself: Stupore, sì ... perché mi chiedo spesso per quali misteriose ragioni non siamo ancora riusciti a garantire che la vita si concluda senza questo degrado. E non posso fare a meno di indignarmi tutte le volte che ci penso ...

La sonorità delle parole che i due si scambiano va lentamente attenuandosi, e si riduce a un bisbiglio che sfuma infine nel silenzio.

La notte volge ormai al termine, l'aria si è fatta pungente e spinge i loro corpi ad avvicinarsi per attenuare la sensazione di freddo ...

C'è una gran quiete nel parco quando il chiarore dell'alba comincia a illuminare la scena. E loro sono ancora lì, l'uno addossato all'altro, con la testa di Mr Parky appoggiata sulla spalla del compagno. Sono ancora addormentati nei momenti in cui la luce del mattino, facendosi più intensa, restituisce visibilità al mondo attorno a loro.

Il primo ad aprire gli occhi è Mr Myself che comincia a guardarsi in giro. Poi, scuotendo delicatamente il braccio del vicino, lo invita a seguirlo.

Dopo essersi stiracchiato pigramente, Mr Myself comincia a muoversi. Pochi passi sono sufficienti per raggiungere la piccola terrazza affacciata sulle colline circostanti, ancora avvolte da una nebbia sottile che addolcisce il profilo delle cose. Poi, lentamente, il velo si solleva. La forza delle immagini sollecita la dimensione del ricordo, come se l'oscurità della notte, prima, e la nebbia del mattino, poi, avessero nascosto un piccolo tesoro che ora è davanti a lui, pronto a offrirsi ai suoi occhi.

E Mr Myself se ne sta lì, con gli occhi fissi su un punto imprecisato, muovendo lievemente le labbra, come se parlasse a sé stesso.

Mr Parky: Ed eccoci dunque al momento del commiato. Con tutti i bei discorsi che hai fatto, forse ti sei dimenticato che devi fare i conti con un sentimento che lega il passato al presente e che al momento sembra riempire il tuo cuore e la tua mente. *Nostalgia* è il suo nome.

Mr Myself: Non l'ho certo dimenticato. È il sentimento di una creatura che vive nel tempo, e per la quale il passato continua a riverberarsi sul presente. E se niente, nel mio passato, induce questo sentimento, allora devo concludere che non ho vissuto una vita degna di essere vissuta.

Mr Parky: Un sentimento ambiguo, direi ...

Mr Myself: Ambiguo, certo, come lo è la sua immagine speculare, che ci dischiude il futuro e che chiamiamo *speranza* ... A proposito, hai portato con te borraccia e banana?

II. I percorsi della memoria

Il giorno dopo.

Stesso luogo e, più o meno, stessa ora.

Mr Myself, seduto in panchina, si guarda in giro con aria preoccupata, finché vede comparire l'amico, che torna a sedersi accanto a lui.

Mr Myself: Eccoti finalmente! Stamattina alla fine della nostra chiacchierata notturna avevo pensato che ci saremmo concessi un giretto qui intorno, una pedalata tranquilla, giusto per riappropriarci di certe sensazioni. Ti avevo dato appuntamento, raccomandandoti di portare borraccia e banana ...”

Mr Parky: Certo che non sono venuto! Mi ha trattenuto la vergogna. Immaginavo come ti saresti vestito ... Con quella tua maglietta da ciclista dai colori sgargianti e le due tasche poco sopra il culo, con dentro banana e borraccia.

Mr Myself: E allora?

Mr Parky: Eri già ridicolo anni fa, immagina cosa direbbero adesso di te! E poi: dove avresti voluto andare? Dopo una notte di intense emozioni, trascorsa su questa panchina a cazzeggiare sui massimi sistemi, con il cielo stellato sopra di noi, ma senza l'incubo della legge morale dentro di noi ...

Mr Myself: Credo di avere capito le ragioni del tuo imbarazzo. Ma io sentivo comunque il bisogno di rivederti. Ecco perché ti ho chiesto di tornare.

Mr Parky: D'accordo, purché tu prometta di non farti rivedere agghindato in quel modo!

Mr Myself: Contaci. Partiamo dunque da questa immagine sciagurata del sottoscritto.

Mr Parky: Non è certo così che vorresti essere ricordato.

Mr Myself: Con una banana sul culo? Certo che no! Ammesso che io desidero davvero essere ricordato ...

Mr Parky: Ed ecco che rispunta l'inguaribile snob che c'è in te. Cerca invece di rimanere lucido. Le tue parole sembrano richiamare una convinzione diffusa fra voi umani. L'idea è che, dopo la morte, continuate a vivere nei ricordi che altri possono coltivare.

Mr Myself: C'è, qui, un sottile equivoco, favorito dall'imprecisione del linguaggio. Come dire: io non ci sono più, ma c'è *qualcosa di me* che sopravvive grazie ai ricordi di qualcuno. Per quanto suggestivo, questo modo di parlare è del tutto fuorviante. Quella che sopravvive nei ricordi non è parte di me, ma parte delle

rappresentazioni che altri possono avere di me.

Mr Parky: Proprio così. In fondo i cimiteri non sono altro che questo: un invito a tener vivo il ricordo del caro estinto. Non ci vedo niente di male.

Mr Myself: Te lo concedo. Una sincera commozione può essere il sentimento che si percepisce in questi luoghi. Ma accade anche che la smania di essere ricordati degeneri in una forma di esasperato esibizionismo, con il delirio delle parole, scolpite nella pietra, l'esibizione di santi, madonne e angioletti vari, tutti lì a garantire le virtù del defunto ... Una specie di salvacondotto che dovrebbe spalancarti le porte della vita eterna.

Mr Parky: Certo, un po' di sobrietà non guasterebbe. E invece ho visto di tutto: persino una tomba che ricordava, in scala ridotta, l'Altare della Patria.

Mr Myself: Probabilmente chi l'ha commissionata si è identificato con il milite ignoto! Ma ti sei mai chiesto perché nei cimiteri capita a volte di imbattersi in queste celebrazioni del cattivo gusto, grazie a una pleora di frasi ampollose e di citazioni erudite, avvolte da ghirlande di improbabili decorazioni floreali?

Mr Parky: Siete pronti a tutto pur di assicurarvi i favori di chi, da lassù, vi deve giudicare. Ma a volte, se Dio vuole, quella che si impone è la sobrietà del luogo. Tu stesso mi hai raccontato di una tua esperienza particolare, in occasione di una visita alla tomba di un tuo professore, poco dopo la conclusione dei tuoi studi universitari.

Mr Myself: Ho un ricordo vivido di quel luogo: un piccolo cimitero abbandonato, non per incuria o disinteresse, ma perché la difficoltà di accedervi scoraggiava le visite. Alla fine la natura l'aveva quasi cancellato, ricoprendo le sepolture grazie all'esuberanza della vegetazione. Alcune delle lapidi, poi, erano state trascinate dagli smottamenti del terreno, arrivando a lambire altre testimonianze del passato, sconvolgendo l'assetto originario ...

Mr Parky: ... e quindi l'ordine delle cose imposto dal tempo, il prima e il dopo.

Mr Myself: Proprio così. Ciò che mi colpì fu proprio questo sconvolgimento dell'ordine originario di quelle testimonianze di vita. Era un cimitero ebraico con poche tombe, segnate dagli anni e dalla forza della natura, che vi aveva introdotto un elemento di disordine, come se la vita avesse voluto riprendersi quello spazio dedicato a una riflessione sulla morte.

Mr Parky: Ma che cosa ti aveva condotto lì? Nelle intenzioni era un gesto di riparazione, se ben ricordo.

Mr Myself: Proprio così. Quel docente aveva creduto in me, si aspettava che seguissi un certo percorso scientifico e rimase sorpreso quando venne a sapere che avevo imboccato un'altra strada. Avrei voluto spiegargli le ragioni della mia scelta, ma la malattia che lo colpì mi impedì di farlo.

Mr Parky: E adesso eri lì davanti a quella tomba, in un luogo in cui l'invadenza

della natura stava cancellando le ultime testimonianze di una vita ...

Mr Myself: Un gesto di riparazione, hai detto bene. Come se si potesse influire sul passato! In realtà nulla poteva cancellare gli effetti della mia scelta. E, detto sinceramente, la consapevolezza di avere commesso una scorrettezza non mi ha mai abbandonato. Il rimorso, se genuino, è una bestia dura a morire.

Mr Parky: Dopo quell'esperienza hai sviluppato una forma di interesse quasi morboso verso i piccoli cimiteri abbandonati.

Mr Myself: Perché è lì che puoi toccare con mano la fragilità della memoria, l'impossibilità di mantenere vivo il ricordo di chi ci ha lasciato. In un certo senso un cimitero abbandonato è la dimostrazione del fatto che, per quanti sforzi si facciano per impedirlo, alla fine è l'oblio a prevalere.

Mr Parky: Ed eccoci al nocciolo della questione, che riguarda la natura stessa dei luoghi della memoria. L'apparente sacralità di questi luoghi nasconde spesso le piccole e grandi miserie della quotidianità. Pensa per esempio alle tombe di famiglia. Sono pochi a godere di questo privilegio ...

Mr Myself: Chiamalo privilegio! Immagina per esempio che nella tua vita di uomo ti sia capitato in sorte un parente rompiscoglioni.

Mr Parky: Non ho bisogno di immaginarlo. Ne ho uno che mi perseguita con le idee più strampalate ... Per di più è un inguaribile chiacchierone.

Mr Myself: Di certo non ti sorride la prospettiva di attraversare l'eternità al suo fianco.

Mr Parky: Dio me ne scampi!

Mr Myself: E più in generale: immagina quel caravanserraglio di padri, madri, figli, nipoti, con le loro care salme, messe lì una accanto all'altra per i secoli a venire: a sfidare il tempo, secondo la retorica dominante in quei luoghi di culto.

Mr Parky: Ma che c'è di male se la gente guarda un po' più in là del proprio naso?

Mr Myself: Troppo spesso si guarda lontano per non vedere ciò che accade *sotto il proprio naso*. E in famiglia ne accadono di cose! Cose che il tempo si incarica di stemperare, rendendo possibile la coabitazione nei rispettivi loculi. In fondo, è l'idea della pace eterna che si impone qui, spegnendo le tensioni vissute nella vita di tutti i giorni. Che grande mistificazione!

Mr Parky: La tua insistenza nel parlarne fa pensare che i cimiteri siano per te un luogo di attrazione.

Mr Myself: Un luogo di riflessione, direi, dove si materializza l'idea che qualcosa di noi *sopravvive* anche dopo la nostra morte, in quanto oggetto del ricordo.

Mr Parky: Mi sembra che ne abbiamo già parlato ...

Mr Myself: Solo di sfuggita, quando ci siamo brevemente occupati di quel

geniale medico americano che ha addirittura pesato l'anima (21 grammi!), destinata a sopravvivere una volta che abbiamo esalato l'ultimo respiro.

Mr Parky: Nel caso del ricordo che si tramanda di bocca in bocca, invece, ci troviamo di fronte a qualcosa di immateriale.

Mr Myself: È una forma di ricordo che riguarda i più sfigati, ai quali spetta un angolino insignificante nella memoria collettiva, dalla quale verranno presto cancellati.

Mr Parky: E per gli altri? Per i meno sfigati?

Mr Myself: Per loro c'è qualcosa di ben più sostanzioso, che si trasmette da una generazione all'altra: qualcosa di quantificabile, governato da rigidi meccanismi formali, croce e delizia degli azzecagarbugli di turno. Qui è la polpa succosa dei beni materiali ad alimentare il ricordo del defunto.

Mr Parky: La tua vena polemica non sembra risparmiare neanche quella pratica o istituto che va sotto il nome di testamento.

Mr Myself: Alla base c'è un'idea generalmente condivisa, ed è l'illusione di mantenere in qualche modo il controllo dei nostri beni *oltre* il limite imposto dalla morte: di mantenerne il controllo per interposta persona, se mi passi l'espressione.

Mr Parky: Ti seguo perfettamente.

Mr Myself: L'erede, o gli eredi, appunto. Sono loro che in un certo senso si incaricano di conservare la "sostanza": qualcosa che sopravvive dopo che abbiamo varcato il limite estremo. E questo qualcosa non è l'anima, misurata in grammi da quello sprovveduto ricercatore, ma qualcosa di ben più concreto ...

Mr Parky: Qualcosa di quantificabile, e che quindi può essere valutato in termini di moneta corrente, per la delizia di chi è preposto a questi riti. Così sembrerebbe.

Mr Myself: Concordo. Parliamo di una pratica che entro certi limiti risponde alla domanda: *Che ne sarà di ciò che mi appartiene?* E l'idea di poter influire *adesso* su qualcosa che accadrà nel futuro sembra un contentino da elargire di fronte al niente che ci aspetta.

Mr Parky: In effetti domande simili ruotano tutte attorno a un interrogativo che sembra angustiarti nel corso dell'esistenza:

Che cosa mi accadrà dopo la mia morte?

Mr Myself: Questa domanda nasconde in realtà un falso problema. La risposta, molto semplice, è infatti questa:

Niente!

E questo per il semplice fatto che con la morte io cesso di esistere. E cosa può mai capitare a chi non esiste? *Niente*, com'è ovvio.

Mr Parky: Tutto qui?

Mr Myself: Lo so, il ragionamento che ho fatto ha tutta l'aria di un sofisma, ma se ci rifletti converrai che permette di dissolvere una pletora di falsi problemi. A

cominciare dalla domanda su ciò che devo aspettarmi dopo che ho esalato l'ultimo respiro. Come abbiamo appena visto, la risposta è "Niente", visto che non ci sarò più.

Mr Parky: La domanda cruciale per voi umani riguarda il *presente*, quando ancora vi muovete in questo mondo.

Mr Myself: Esattamente. La domanda rilevante diventa: *Come vivere ADESSO nel mondo, sapendo che un giorno non ci sarò più?*

Mr Parky: È una domanda che lacera i vostri cuori, perché riguarda la capacità del vostro sguardo di posarsi sulle cose che vi circondano, sapendo che verrà il momento in cui la luce si spegnerà e quelle cose diventeranno inaccessibili.

Mr Myself: Sono parole di comprensione, le tue ... E questo, devo riconoscerlo, ti fa onore. Chi ha detto che l'uomo è un animale morente credo che volesse significare proprio qualcosa del genere. Quanto più forte è il legame con qualcuno o qualcosa, tanto più straziante è il pensiero che prima o poi questo legame verrà reciso.

Mr Parky: Credi che non me ne sia accorto? È un sentimento che a volte colgo nel tuo sguardo, quando osservi le cose che ti circondano, molte delle quali sono legate a momenti significativi della tua vita.

Mr Myself: Un sentimento di *nostalgia anticipata*, se mi passi questo termine bizzarro. A volte mi capita infatti di fantasticare sul destino delle cose che mi circondano, dei luoghi che ho frequentato, delle persone che amo. Mi chiedo cosa sarà di loro quando io non ci sarò più. E sento tutto questo come una feroce mancanza, perché la vivo adesso, naturalmente, non quando avrò lasciato questo mondo.

È ormai notte profonda. Una brezza delicata proveniente dalle vicine colline induce nei due amici un diffuso senso di benessere che favorisce la meditazione. E rimangono così a lungo, silenziosi, con lo sguardo puntato verso il cielo stellato, finché l'aria comincia a farsi pungente. È il più loquace dei due a riprendere il discorso, richiamando l'attenzione sullo spettacolo che si offre ai loro occhi.

Mr Myself: Uno sguardo sfuggibile, ecco quello che ci vuole ... non di più! Quanto basta per cogliere la bellezza di questo scenario, *ma senza lasciarsi coinvolgere troppo!*

Mr Parky: Credo di capire il tuo ammonimento: se non prendiamo le distanze dallo spettacolo che in questo momento si dischiude ai nostri occhi, finiremo per porci delle domande che generano sgomento ...

Mr Myself: ... perché sono domande per le quali non c'è una risposta! Prova a immaginare. Uno se ne sta seduto su una panchina come questa, in una serata come questa, pensando a quello che gli è capitato nella giornata appena trascorsa.

Mr Parky: Sta semplicemente esercitando l'arte della memoria.

Mr Myself: Proprio così. Ricorda le beghe di poco conto che l'hanno coinvolto

nel corso di quella giornata, le sensazioni che ha provato in certe particolari occasioni, ricorda insomma i piccoli accadimenti che hanno segnato la sua esistenza nella giornata che è appena trascorsa. Poi, a un certo punto, solleva lo sguardo ...

Mr Parky: ... e comincia inevitabilmente a osservare l'enorme volta che ci sovrasta.

Mr Myself: È naturale che all'inizio quell'uomo cerchi di aggrapparsi a qualche punto fisso al quale ancorare lo sguardo: una particolare stella, o una costellazione, di cui qualcuno gli ha comunicato nome e collocazione. Qualcosa di *familiare*, insomma! Ma se non si decide a riportare lo sguardo all'altezza delle cose terrene, se continua a fissare il cielo sopra di lui, quell'uomo comincerà inevitabilmente ad avvertire un senso di smarrimento.

Mr Parky: Ponendosi delle domande, immagino.

Mr Myself: Domande per le quali non ha una risposta e che riguardano soprattutto quell'enorme buco nero che lo sovrasta e che sembra destinato a risucchiare lui e le cose che lo circondano. Non ricordi? Ne abbiamo parlato a lungo la volta scorsa, seduti su questa panchina.

Mr Parky: Certo che lo ricordo. Parlavvi del *niente* che ti aspetta una volta esaurito il ciclo dell'esistenza e devo dire che mi sei sembrato del tutto convincente nello sdrammatizzare l'idea di ciò che ti accadrà dopo la morte.

Mr Myself: L'hai detto: DOPO la morte. Ma il problema è il grumo di sentimenti che mi legano al presente e al passato, alle cose attorno a me: tutto quello che in breve potremmo chiamare il *mio* mondo, popolato da una quantità di esseri verso i quali intrattengo dei sentimenti. È un mondo che cesserà di esistere quando si chiuderà il ciclo della mia esistenza e che nell'imminenza della morte vivo nella dimensione del rimpianto ...

Mr Parky: Ehi, ehi ... stai forse descrivendo il senso di smarrimento o perfino di paura che provi in questo particolare momento? È da un po' che avverto la pressione che il tuo corpo esercita sul mio, alla ricerca, immagino, di un po' di calore.

Mr Myself: Comincio infatti a percepire l'alito freddo della notte: uno spiffero che sembra arrivare direttamente da quell'enorme buco nero che sta *sopra* di me ...

Mr Parky: ... e che prima o poi ti inghiottirà.

Mr Myself: Per risollevare il morale sarà certo di giovamento un goccino del nettare che porti sempre con te.

Mr Parky: Che spudoratezza! Nell'angolino di mondo in cui ti sei rifugiato prima distruggi una bottiglia di un vino squisito, e poi pretendi che ne metta a disposizione un'altra, per risollevare il morale. Lo farò, in nome di un'antica consuetudine.

Mr Parky estrae dalla borsa una bottiglia di vino che appoggia sulla panchina insieme a due

bicchieri. Rimuove il tappo delicatamente, servendosi di uno strumento che tiene nella tasca della giacca. Dopo una breve pausa, versa il contenuto della bottiglia nei bicchieri, e comincia a bere, con piccoli sorsi, con aria trasognata. E Mr Myself? Lui non è da meno ... E così i due cadono addormentati, l'uno appoggiato all'altro in cerca di un tepore rassicurante, risvegliandosi solo quando comincia ad albeggiare. Mr Myself torna a osservare la volta del cielo. A un certo punto indica con il dito qualcosa, lassù, nella vastità dello spazio.

Mr Myself: Vedi quella stella?

Mr Parky: Non so di quale parli. Il tuo dito tremolino non sta mai fermo!

Mr Myself: E allora prendine una a caso.

Mr Parky: Ci sono. E adesso?

Mr Myself: Immagina che lì sia collocato un osservatore alieno che segue gli eventi che si succedono quaggiù sulla terra, con il compito di redigere una relazione. Cosa dici che farà?

Mr Parky: E che ne so? Dipende da tante cose. Dalla distanza di quella stella, tanto per cominciare. E poi dal tempo che gli è concesso, dagli strumenti di cui dispone e da una quantità di altre cose.

Mr Myself: Proprio così. E lo stesso si può dire del nostro sguardo, puntato sul mondo che ci circonda. Prendi per esempio la mia osservazione delle formiche che allietavano il momento della rasatura.

Mr Parky: Ci risiamo! Sta diventando una fissazione ... Una comitiva di formiche sfilava per caso sul tuo lavabo mentre ti radi e da quel momento sembra che questo evento di per sé insignificante occupi il centro delle tue riflessioni.

Mr Myself: È un piccolo esperimento mentale che ti invito a fare.

Mr Parky: Addirittura! Tutto questo per quattro formichine!

Mr Myself: Quello che conta è il metodo.

Mr Parky: Grazie alla mia pazienza mi sto guadagnando il paradiso. Procedi pure.

Mr Myself: Si danno un gran daffare quei piccoli esseri radunati sul mio lavabo, e in virtù del loro attivismo è possibile percepire una forma di vita che si realizza in quello spazio angusto. Potrei studiare il loro comportamento, tracciare le direttrici in cui si muovono, e via dicendo. Percepisco l'*animazione* del luogo grazie alla mobilità dello sguardo.

Mr Parky: Ma cos'è? Piccadilly Circus nell'ora di punta? Tutto questo per il profumo che emana da una schiuma da barba (nella tua esegesi)?

Mr Myself: La causa non conta. Quello che mi interessa è sottolineare la dipendenza di queste osservazioni da un punto di vista. Se fossi collocato un po' più in alto probabilmente mi sfuggirebbero certi dettagli, e se salissi ancora non vedrei più nulla di quello che accade.

Mr Parky: Ovvio!

Mr Myself: Quello che voglio dire è che la pienezza di quello che vedi è funzione (anche) della tua collocazione nello spazio, oltre che di altre cose. E lo stesso discorso vale per il tempo.

Mr Parky: Sembra scontato.

Mr Myself: E adesso prendi due pifferi come noi, seduti su questa panchina a cazzeggiare sul destino che ci tocca. Ti chiedo: cosa sarà mai il teatrino della nostra esistenza se solleviamo lo sguardo e cerchiamo anche solo di immaginare che cosa c'è *dietro* quello sterminato velo scuro che ci avvolge in una notte come questa?

Mr Parky: Sarà qualcosa di infinitamente piccolo, e quindi trascurabile.

Mr Myself: Proprio come l'universo delle nostre formiche. Supponi allora che, con gesto maldestro, io schiacci una di loro ponendo fine alla sua esistenza.

Mr Parky: Immagino il tuo turbamento

Mr Myself: Certo, perché sono consapevole del fatto che, una volta che un evento è accaduto, non c'è modo di far sì che non sia accaduto.

Mr Parky: Ma di qualcuno si è pur detto che aveva la capacità di resuscitare i morti!

Mr Myself: Con una punta di rammarico devo ammettere che io non ho questa facoltà. Non saprei proprio da dove cominciare.

Mr Parky: E allora?

Mr Myself: E allora la storia della formichina finisce qui. Tutto quello che può succedere è che il ricordo di quel piccolo insetto sopravviva grazie al fatto che io continuo a parlarne e che eventualmente altri lo fanno. Ma con il passare del tempo questi esercizi della memoria diventeranno sempre più rari, fino al punto in cui non ci sarà più traccia della cara estinta. Fine della storia.

Mr Parky: Ho capito dove vuoi arrivare, ma gli umani possiedono strumenti ben più potenti per rinvigorire l'esercizio della memoria: monumenti, libri, ritratti e quant'altro.

Mr Myself: Palliativi! Hanno solo l'effetto di allungare i tempi del ricordo, ma la sostanza del problema rimane intatta. Quando si dice che dopo la morte continuiamo a vivere nel ricordo di chi rimane si imbroglia le carte. Alla base c'è sempre quella fottuta paura del niente che ci aspetta quando l'ultimo alito di vita abbandona il nostro corpo.

Mr Parky: Se capisco bene stai dicendo: se dopo la morte non c'è niente, allora, una volta morti, non c'è niente di cui avere timore.

Mr Myself: Esattamente. Si tratta solo di prendere sul serio la parola *niente*. Se lo fai, allora escluderai che ci sia "qualcosa" di noi che sopravvive alla nostra morte. Non c'è l'inferno, ma neppure il paradiso come possibile destinazione di quel che resta

di noi. E neppure l'anima, pronta a spiccare il volo, grazie alla leggerezza di quei 21 grammi ...

Mr Parky: Tutto questo sembra paradossale.

Mr Myself: E perché mai? Lo ripeto, si tratta solo di prendere sul serio l'idea che a un certo punto *si cessa di esistere*. Prova a immaginare: se Tizio non esiste più può ancora provare sensazioni?

Mr Parky: No, naturalmente ...

Mr Myself: Bene, tieni allora a mente questa ovvietà. Adesso considera il caso di Caio, cui è toccata in sorte una malattia irreversibile e che soffre le pene dell'inferno. Non ti viene spontaneo pensare che la situazione di Tizio sia preferibile a quella di Caio?

Mr Parky: Ho capito dove vuoi arrivare ... Ma non voglio lasciarmi contagiare dalle dispute ideologiche che voi umani alimentate continuamente.

Mr Myself: Certo, non è questo il luogo. C'è però un sentimento di cui mi è capitato di parlare altrove e che in qualche modo sta sullo sfondo delle nostre discussioni.

Mr Parky: Credo di capire...

Mr Myself: ... *nostalgia del futuro*, ecco lo stato d'animo che spesso accompagna le nostre riflessioni sulla morte. È un modo di guardare una persona, una situazione o semplicemente un oggetto che ti è caro sapendo che ti sopravviverà, assumendo forme o modi di esistenza di cui non potrai essere spettatore.

Mr Parky: Ricordo un esempio toccante: un anziano ormai prossimo a morire che accarezza i capelli del nipote e che di colpo si chiede come saranno quei capelli, o quel volto, in un momento imprecisato del futuro, quando lui non ci sarà più. Darvi in dote sentimenti simili, ecco la vera crudeltà del Creatore, ammesso che ce ne sia uno!

Mr Myself (ironicamente): Vedo che frequenti la buona letteratura ... Scherzi a parte, in entrambi i casi è un sentimento di lontananza che prevale. L'altro giorno, per esempio, mi è capitato di imbattermi in una serie di appunti custoditi in una vecchia cartelletta. È tutto quello che rimane di un lavoro a quattro mani che non fu mai completato: qualcosa che ormai è scivolato nel passato e che non potrà ripetersi, creando un sentimento di nostalgia.

MR Parky: E nel caso del futuro?

Mr Myself: Qui, se possibile, la percezione della lontananza è ancora più lacerante perché non c'è il conforto del ricordo, ma solo quello dell'immaginazione. Nel caso della nostalgia del passato è l'idea di qualcosa che ti manca perché *non è più* e simmetricamente, nel caso del futuro, qualcosa che ti manca perché *non è ancora*.

Mr Parky: Ed è fra questi due estremi, sempre in movimento, che si snoda il percorso di una vita.

Mr Myself: Si parla della sacralità della vita ... E allora si dovrebbe fare di tutto per rendere *dignitoso* il momento in cui una vita si conclude. E invece, guardati in giro! Penso all'oscenità di certe immagini provenienti da realtà apparentemente lontane dalla nostra. Penso ai volti di quelle persone, segnati dalla fame, dalle malattie, dalla guerra. Cosa non riusciamo a inventare per rendere crudele il distacco dalla vita!

Mr Parky: Non c'è bisogno di andare così lontano ...

Mr Myself: È vero, a volte basta tenere gli occhi aperti e guardare quello che accade attorno a noi. Penso per esempio a quella stanza d'ospedale nella quale mi trovavo per una breve degenza. Sento ancora il respiro affannoso proveniente dal letto accanto al mio. E quei gemiti prolungati ...

Mr Parky: Vedo che hai ancora un ricordo molto vivido di quell'esperienza.

Mr Myself: E come dimenticare? Al mattino si presenta un infermiere che comincia a manipolare quel corpo esausto, ripulendolo sommariamente e procedendo con quello che sembra un rituale scontato, privo di rispetto nei confronti di una persona sofferente.

Mr Parky: Sento sdegno nelle tue parole ...

Mr Myself: Un senso di ribellione, direi, per quella che, lo ripeto, è una mancanza di *rispetto*. Intendo il rispetto dovuto al momento in cui giunge a compimento il percorso di una vita, in cui una storia finisce. E invece la sofferenza, nella sua forma più impresentabile, era lì, davanti a me, in quella figura ripiegata su sé stessa per sottrarsi allo sguardo di chi le stava vicino, per una sorta di pudore di fronte all'oscenità della morte.

Mr Parky: Ciò che a volte appare osceno non è la morte in quanto tale, ma lo spettacolo di degrado che l'accompagna. Sono le diverse forme del dolore fisico, vissuto nella propria carne.

Mr Myself: Oscena è anche l'indifferenza che a volte scorgi in coloro che ti assistono in questa fase del tuo congedo dalla vita. Penso soprattutto alla batteria di pregiudizi che ci accompagnano per tutta la vita, il primo dei quali è questa idea balzana che fa della vita stessa un dono elargito da qualcuno o qualcosa ...

Mr Parky: Infatti, se le cose stessero così è a questo qualcuno o qualcosa che dovresti rendere conto in prima istanza, quali che siano i tuoi sentimenti.

Mr Myself: Fermiamoci qui, ci stiamo inoltrando in un terreno scivoloso. E poi, come puoi vedere, dietro le colline si intravedono le prime luci del mattino. E da qualche parte, puntuale come sempre, c'è ad attendermi una comitiva di operose formiche!

Segue una lunga pausa, al termine della quale Mr Myself prende carta e matita e comincia a scrivere: dapprima lentamente e poi sempre più velocemente, come se il tempo a sua disposizione fosse scarso e molte le cose da dire. A un certo punto si ferma e riprende a guardarsi in giro. *Ecco qui*

il mio mondo, annota. Una semplice stanza. E poi tutte queste cose, messe insieme dal caso, senza un disegno preciso, che si disperderanno quando cesserò di esistere. Sì, si d-i-s-p-e-r-d-e-r-a-n-n-o, scandisce a bassa voce, avvertendo un senso di smarrimento che non l'abbandonerà più. Nemmeno quando verrà il momento di prendere un ultimo foglio sul quale scrivere poche, misurate parole: Mr Parky, o l'arte del dialogo.